

→ **Dopo il Porcellum** Passigli raccoglie firme, i veltroniani anche: «Lui non abolisce le liste bloccate»

→ **Il leader** dei Democratici cerca la pace: «Sarei sorpreso se i dirigenti si sostituissero alla società civile»

# Referendum legge elettorale dal Pd 2 quesiti Stop di Bersani

Foto LaPresse



Scoppia nel Pd la guerra dei referendum sulla legge elettorale. Passigli e Orfini da un lato, Veltroni e Parisi dall'altro. Bersani: «Mi stupirei se dirigenti Pd promuovessero un referendum, strumento proprio della società civile»

**SIMONE COLLINI**

scollini@unita.it

Scoppia la guerra dei referendum sulla legge elettorale, in casa Pd. Pier Luigi Bersani tenta di stopparla sul nascere, facendo notare che non sta a dei dirigenti di partito promuovere dei referendum quando si ha la possibilità di agire in Parlamento, e non facendo neanche troppo nascondere il fastidio provocato da questa vicenda. Ma il fatto che non siano state cancellate le riunioni di questa mattina per decidere, in entrambi i fronti, come andare avanti con la raccolta di firme, la dice lunga sul rischio lacerazioni che il Pd corre nelle prossime settimane.

## UNA PROPOSTA E DUE REFERENDUM

Tutto è cominciato con un'iniziativa di Stefano Passigli sostenuta da diverse personalità del mondo della cultura e delle professioni (da Giovanni Sartori a Enzo Cheli, da Tullio De Mauro a Carlo Federico Grosso) che punta ad abolire il premio di maggioranza e, sostiene il comitato promotore, le liste bloccate. A questo fronte se n'è però poi contrapposto un altro, guidato da Arturo Parisi, Walter Veltroni e Pierluigi Castagnetti, che sta lavorando a un referendum che dovrebbe riportare al Mattarellum. Bersani finora aveva evitato di intervenire pubblicamente nella vicenda, a parte un breve passaggio dedicato all'argomento durante la Direzione a porte chiuse di fine giugno, quando aveva giudicato non auspicabile lo scenario da proporzionale puro derivante dal referendum Passigli. E aveva invece non a caso convocato una riunione di tutti i big del partito per concordare una precisa proposta di legge elettorale: un sistema che prevede una quota dei seggi assegnati con collegi uninominali e doppio turno e una quota decisa col proporzionale.

## ATTACCHI INCROCIATI

Nelle ultime ore però c'è stata un'escalation nei botte e risposta a distanza tra i due fronti referendari. Stefano Ceccanti, senatore del Pd nonché costituzionalista vicino a Veltroni, ha puntato il dito contro l'autolesionismo del referendum Passigli, che «non mette davvero in discussione

ne le liste bloccate», reintroduce la proporzionale pura e fa diventare il Pd «ostaggio dei partiti di centro». Matteo Orfini, responsabile Cultura del Pd vicino a D'Alema ha però accusato il secondo fronte referendario di avere come unico obiettivo quello di «danneggiare il percorso» del primo: «Fosse così sarebbe autolesionismo puro».

E poi c'è stato un pressing sulla segreteria per impegnare le feste di partito nella raccolta delle firme. Così Bersani ha deciso di lanciare un' ammonimento: «Mi stupirei se dirigenti del Pd promuovessero un referendum», ha detto quando a Montecitorio si è sparsa la voce che questa mattina Veltroni, Castagnetti e Parisi si incontreranno a Santi Apostoli per pianificare la campagna referendaria opposta a quella di Passigli (si era sparsa la voce che della squadra avrebbe fatto parte anche Bindi, che però pur dicendosi favorevole al Mattarellum ha precisato che non farà parte di nessun comitato referendario). «Il Pd può appoggiare un referendum, ma non promuoverlo se vogliamo avere un buon equilibrio tra partiti e società civile», è la posizione di Bersani. Per il leader Pd infatti lo

## I SOCIALISTI PER IL REFERENDUM

Anche i socialisti raccoglieranno le firme per il referendum abrogativo del Porcellum. Ad annunciarlo è il segretario del PSI, Riccardo Nencini, che ha incontrato a Firenze il senatore Stefano Passigli.

strumento referendario è «a disposizione della società civile», mentre il partito deve ora costringere la maggioranza a discutere in Parlamento la proposta di legge concordata tra i big e già fatta recapitare alle altre forze di opposizione. Anche perché, come ha sottolineato Bersani nei colloqui privati avuti su questo argomento, se pure si riuscisse a raccogliere le 500 mila firme necessarie per il referendum entro settembre e poi si votasse nel 2012, non è detto che i tempi siano sufficientemente brevi per avere una nuova legge prima delle prossime politiche. Mentre un'operazione parlamentare, se ben condotta, potrebbe chiudersi in tempi più rapidi. E la prima condizione, è il messaggio inviato a chi stamattina deve decidere se andare avanti o meno, è la compattezza del Pd. ♦